

piazza del popolo



agosto 2008

a. XIV, n. 4 [80]

ARKITEKTURAE 2008

di Giuseppe Sini

La ventunesima edizione del festival internazionale Time in jazz si è conclusa ancora una volta con un successo senza precedenti. Entusiasmo da parte della critica, partecipazione di pubblico, soddisfazione degli organizzatori, degli sponsor, degli esercenti pubblici e in definitiva della comunità locale che collabora attivamente alla riuscita della manifestazione.

Il tema, dedicato quest'anno all'architettura degli spazi e dei suoni, costituisce come sempre un canovaccio sul quale innervare musica, cultura, arte, cinema, danza. Architetture sonore incastonate nelle stupende chiesette, nei radiosi scenari naturali, negli antichi santuari e nel-

lo splendido apparato scenico della piazza del popolo berchiddese.

La scelta dell'argomento la spiega come sempre Paolo Fresu, ideatore, organizzatore e curatore del complesso ordito della manifestazione nella prefazione della rivista The Times. "Se esiste un pensiero di architettura collettiva capace di costruzioni immense e invisibili tese verso il cielo - afferma Paolo - di certo Time in Jazz è una di queste. Perché in venti anni ha costruito solo con rena di fiume e con argilla disegnando la stravagante forma di un palazzo dalle cento stanze fatte di altrettante porte che mettono in

comunicazione ampi spazi creativi". La creatività, l'inventiva, l'originalità, l'innovazione costituiscono i principali ingredienti di un appuntamento sempre aggiornato, pur nella continuità della formula e nella diversità e varietà dei diversi spettacoli. Programma ricco che allunga i tempi della permanenza in Sardegna dei tanti ospiti provenienti da fuori.

Il calendario di quest'anno, infatti, si è infittito per la programmazione di concerti in località un tempo escluse; ai classici appuntamenti berchiddesi occorre aggiungere, infatti, la programmazione di esibizioni a Olbia, Ozieri, Tempio, Oschiri, Monti, Pattada, Luras e da quest'anno con un epilogo di due giorni a Sassari. Anche gli artisti sono stati all'altezza delle edizioni precedenti. Steve Coleman, Uri Caine, Don Byron, Or-

Continua
a p. 8



BERCHIDDESI EMIGRATI A NEW YORK AI PRIMI DEL '900

Inizia con questo numero la pubblicazione di una ricerca che vuole riscoprire la memoria dei nostri concittadini che cento anni fa affrontavano un difficile viaggio, che li portava lontano dal paese, dai loro cari, dai loro amici.

Erano spinti soprattutto dal desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita in una terra che si presentava come simbolo di progresso. Molti di loro sono tornati in patria, dopo aver concluso l'esperienza di emigrati, mentre alcuni hanno preferito mettere nuove radici nella terra che li ospitava.

Articoli
a p. 6 - 7

interno...

Bernardo De Muro, 21
La Banda musicale di Berchidda
"Sardegna, ecco tua madre"
Cumpanzu 'e cuntrestos
Mamma dammi 100 lire
Viaggio del Re d'Italia

p. 2	Criteria della ricerca	p. 7
p. 3	Aneddoti berchiddesi	p. 8
p. 4	Balli, scampagnate e aria d'altri tempi	p. 9
p. 5	Sos dicios sardos	p. 10
p. 6	Su ramine 'ezzu atti' su nou	p. 11
p. 7	Il Coro "Santu Sabustianu"	p. 12

Bernardo De Muro

(Tempio 1881 - Roma 1955)

di Erennio Pedroni

IL PERIODO ROMANO

Il 1903 è un anno particolare per Bernardo. Esso deve risolvere due problemi: studiare canto e fare il servizio militare di leva.

L'impresa non è semplice ma Bernardo riesce a prendere i classici due piccioni con una fava. Grazie ai consigli ed all'interessamento di alcuni influenti tempiesi, dopo aver fatto per alcuni mesi il garzone a Tempio presso la Farmacia del Dottor Rodolfo Lay è arruolato militare nella compagnia di Sanità e presta servizio come assistente nella farmacia dell'ospedale militare del Celio a Roma; inoltre, all'esame d'ammissione all'Accademia romana di Santa Cecilia canta "O sole mio" in maniera divina e supera brillantemente la prova ed è ammesso a frequentare per studiare canto, musica, solfeggio e pianoforte.

De Muro, quindi, riesce a coniugare alla perfezione il servizio militare prestato, come lui stesso afferma, con le lezioni al Santa Cecilia. Andrà avanti così anche nell'anno successivo.

Nel 1905, terminato il servizio militare, decide di abbandonare il Conservatorio di Santa Cecilia per continuare gli studi in privato. Prima studia col maestro Enrico Striscia, poi firma un contratto con un impresario teatrale di nome Pasquali che gli fa continuare gli studi affidandolo ad un altro validissimo insegnante, il maestro Alfredo Martino, lo stesso che diversi anni dopo istruirà l'altro tenore tempiese Giovanni Manurritta (Tempio 1895 - Roma 1984), in arte Giovanni Manurita.

Gli anni che vanno dal 1905 al 1910 sono dedicati in massima parte allo studio. Si verificano comunque dei fatti che meritano di essere ricordati: nell'Aprile 1906 il debutto ufficioso al Teatro Quirino di Roma. Negli scritti di De Muro è citato questo avvenimento secondo cui interpreta il personaggio di Tonio nell'opera "I Pa-

gliacci" di Ruggero Leoncavallo, utilizzando il nome d'arte Bernardo De Satta.

Nel 1908, dovendo debuttare ufficialmente al Costanzi di Roma nel personaggio d'Osaka nell'opera "Iris" di Pietro Mascagni, il soprano Maria Farneti non se la sente di cantare con un debuttante e Bernardo dovette attendere altri due anni per il suo debutto ufficiale.

Ogni tanto rientra a Tempio per trascorrere qualche giorno con i famigliari e con gli amici e in una di queste occasioni, nel 1909, tiene un concerto nel salone comunale accompagnato al pianoforte dall'amico Gavino Gabriel. Il salone è troppo piccolo per contenere la folla immensa che vuole partecipare all'evento, allora Bernardo dà l'ordine di tenere le finestre spalancate per far sì che tutti, anche in lontananza, possano sentire.

Lebendige Vergangenheit



Bernardo De Muro

MARIA FARNETI - soprano - nasce a Forlì l'8/12/1877, studia canto al Liceo Musicale "Rossini" di Pesaro. Esordisce pubblicamente come soprano nel 1899.

Compie diverse tournée sia in Italia che nelle due Americhe.

Tra il 1912 e 1913 si esibisce accanto a De Muro sia in Italia che in Sud America.

Gli anni della formazione in Italia e le prime strabilianti esibizioni del tenore tempiese al quale è intitolata la Banda musicale di Berchidda.

Continuiamo la pubblicazione di questa ricostruzione storica delle vicende della sua vita tratta dal sito internet:

www.labeltula.it

che ringraziamo ancora per averci concesso l'uso del testo in oggetto.

Ad appena 40 anni abbandona le scene per dedicarsi alla famiglia, continuerà comunque ad incidere sino al 1931. Muore a San Varano (Forlì) il 17 ottobre 1955

IL DEBUTTO E LE PRIME GRANDI TOURNEE ITALIANE

Finalmente, dopo tanti anni di studi, sacrifici e dopo aver ingoiato anche qualche boccone amaro, arriva per Bernardo il giorno del debutto ufficiale che avviene la sera di mercoledì 11 maggio 1910 al teatro Costanzi (oggi teatro dell'Opera) di Roma, nelle vesti di Turiddu nell'opera "La Cavalleria Rusticana" di Pietro Mascagni: è un trionfo e saranno altrettanto trionfali le diciassette repliche successive.

Nel 1911 manda in visibilo il pubblico pugliese esibendosi soprattutto al Petruzzelli di Bari dove interpreta Pinkerton nella "Madama Butterfly" di Giacomo Puccini, Vasco de Gamma nell'"Africana" di Giacomo Meyerbeer, Ruy Blas nell'opera omonima di Filippo Marchetti, Don José nella "Carmen" di Georges Bizet e Turiddu nella "Cavalleria Rusticana" di Pietro Mascagni.

Il 1912 è un anno cardine nella carriera di De Muro: infatti, il 20 gennaio debutta nel tempio massimo dell'opera italiana e mondiale, "La Scala" di Milano, interpretando Folco nell'opera "Isabeau" di Pietro Mascagni, diretto dal grande maestro Tullio Serafin (1878-1968) che lo

La Banda musicale di Berchidda

note storiche di Giuseppe Casu

Piazza del Popolo ha dedicato quasi in ogni numero spazio a questa importante istituzione del Paese. Chi ha avuto la costanza di raccogliere i vari numeri possiede oggi una traccia attraverso la quale ripercorrere i passi che la Banda De Muro ha percorso nel corso del secolo passato a nei primi anni di quello che viviamo.

Il testo che pubblichiamo consente di avere una sintesi dei vari momenti che hanno contraddistinto la vita della Banda musicale. E' tratto da un sito Internet specializzato nella presentazione di bande di numerose città e paesi italiani: www.bandamusicale.it

La Banda Musicale "Bernardo Demuro" ha una lunga ed importante storia: nasce nell'estate del 1913 per volontà del parroco Don Pietro Casu (poeta autore tra l'altro dei canti natalizi tradizionali in lingua sarda), il quale radunò alcuni suonatori del posto ed iniziò il cammino della banda di Berchidda (che prese subito il nome del famoso tenore Tempiese Bernardo Demuro) ed esordì in pubblico per la prima volta nel 1914 con il maestro Nuvoli di Bosa. Solo con la direzione del maestro Sotgiu di Santa Teresa di Gallura, col quale raggiunge la notorietà, la banda partecipò all'inaugurazione dell'ippodromo di Ozieri-Chilivani nel 1920 alla presenza del Re Vittorio Emanuele III. Presenziò anche alla visita dell'onorevole Aldo Moro nel 1974. I maestri che hanno contribuito alla crescita della Banda

sin dai primi anni della sua nascita sono: De Biasi, Bezzi, Cirone Casu, Antonio Pinna, Mario Busellu, Don Rujù (altro Parroco del paese), Angelo Campus, Sebastiano Piga, Giovanni Fais, Salvatore Grixoni, Gian Franco Demuro e l'attuale direttore Antonio Meloni.



accompagnerà in un innumerevole numero di recite anche negli anni seguenti. E' un successo personale di Bernardo poiché l'opera non piace, ma quello che manda in visibilio il colto pubblico milanese è proprio l'interpretazione del falconiere Folco fatta da De Muro. Nei due mesi successivi l'opera è replicata alla Scala per altre 21 volte, quindi 22 rappresentazioni in una sola stagione, un vero record. Nello stesso anno alla Scala interpreta Tutcia in "Ivan il Terribile" di Nicolaj Rimskij Korsakov e Don Carlos nell'omonima opera verdiana; in totale nel 1912 gli spettatori della Scala lo acclamano

in oltre 35 esibizioni, altro record. Ma il 1912 non è solo Scala ma anche tanti teatri del Nord e centro Italia dove interpreta Folco, Don Carlo e Don José ed infine bisogna ricordare che a Milano, per conto della casa discografica His Master's Voice, (La Voce del Padrone-Grammofono) incide i primi otto pezzi (cinque dell'Isabeau ed uno rispettivamente di Carmen, l'Africana, Andrea Chénier) tutti magnificamente interpretati, tra i quali comunque spicca la canzone del falco "Tu ch'odi lo mio grido" dove l'aria chiude con uno stupendo "cavaliere del ciel".

Non possiamo non citare un illustre personaggio berchiddese famoso in tutto il mondo il quale ha mosso i primi passi già dall'età di 11 anni nelle file della banda, e questo non è altro che il musicista jazz Paolo Fresu.

Tra le esperienze più importanti di questi ultimi anni, nel 2000 ricordiamo un concerto a Castelgandolfo organizzato dal nostro parroco Don Gianfranco Pala in occasione del Giubileo e l'incontro con Papa Giovanni Paolo II; nel 2002 la banda si esibisce in diversi concerti a La Tour D'Aigues (paese gemellato con Berchidda) che si trova al sud della Francia, per poi ritornarvi l'anno seguente in occasione della Festa Cittadina. Nel 2003 un altro incontro con il Sommo Pontefice nell'aula Nervi in Vaticano per il bicentenario della diocesi di Ozieri.

La Banda attualmente è composta da circa 35 elementi, l'associazione ogni anno si esibisce in cerimonie civili, religiose, concerti e raduni nel paese e in altre località della provincia di Sassari e Olbia-Tempio; l'obiettivo della Associazione è sempre quello di riuscire, insieme a tutti i musicisti che la compongono, a tenere viva la tradizione e a valorizzarla sempre di più con tutte le possibilità che la musica offre. Ogni anno la banda organizza dei corsi anche grazie ai contributi della Regione Sardegna per

l'inserimento in organico di nuovi soci ed il perfezionamento degli stessi associati e grazie all'insegnamento di docenti professionali.

Il direttivo dell'associazione è così costituito:

Direttore Antonio Meloni, Presidente Giuseppe Casu, Vice Presidente Graziano Desole, Segretario Domenico Delrio, Consiglieri Lucio Sebastiano Demuro, Giuseppe Casula, Giannetto Crasta.

Sede via Udine, 1/a
07022 Berchidda (OT)
Tel. 3335228090
E-mail giuseppecasu@tiscali.it

"SARDEGNA, ECCO TUA MADRE"

di Paolo Apeddu

Quest'anno tutte le diocesi Sarde sono state impegnate dalla "Visitazione" che la Madonna di Bonaria ha fatto per le strade dell'Isola. Come dopo l'Annunciazione si recò in visita alla cugina Elisabetta, oggi a distanza di 2000 anni Maria si reca servizievole a trovare quanti le hanno aperto la casa, giovani, religiosi, malati e carcerati.

Chi ha avuto la gioia di vivere anche se per pochi giorni la peregrinatio di questa effigie sacra ha colto molto più che una semplice processione di una statua seppur bella. La Madonna stessa si è fatta vicina a quanti, nella nostra amata terra sarda, soffrono ogni giorno in un letto di ospedale, a quanti per atti non civili si ritrovano chiusi in carceri e istituti correttivi, a tutti singolarmente si è mostrata come la più tenera tra le madri.

Non si poteva rimanere impassibili davanti alle migliaia e migliaia di braccia tese che i sardi, da ogni dove tendevano (e tendono) verso la Madonna; anche a noi, oggi Gesù ripete quello che aveva detto in Croce rivolgendosi a Maria: «Donna, ecco tuo figlio!», e al discepolo Giovanni: «Ecco la tua Madre!». (Gv 19,26-27). Sembra volerci dire ancora: Sardegna, ecco tua Madre! E così sempre ci si è rivolti in qualsiasi situazione lieta o triste della nostra vita isolana.

Il pellegrinaggio (voluti in occasione del centenario della proclamazione di N. S. di Bonaria a Patrona Massima della Sardegna) ha favorito inoltre un rafforzamento del legame filiale che sempre ci deve essere da parte dei Cristiani nei confronti di Colei che in tutto si è fatta serva umile e obbediente di Dio, a chi non potrà recarsi pellegrino a Cagliari, la Madonna stessa le va incontro.



Ma perché la venerazione particolare di Maria sotto questo titolo? A onor del vero, tale culto è poco diffuso nel nord Sardegna, ma rimane comunque interessante conoscere brevemente la storia della nascita di questo titolo a Signora di Bonaria. Sul colle di Bonaria, nel 1324 gli Aragonesi costruiscono il loro Quartier Generale e iniziano l'opera di assedio della città di Cagliari a seguito della conquista dell'Isola dopo che, nel 1297, il papa Bonifacio VIII, istituendo il nuovo "Regnum Sardiniae et Corsicae", concede le due isole a Giacomo II d'Aragona.

Imperversa nelle acque del golfo cagliaritano una violenta tempesta, e una nave diretta verso la penisola italiana si trova in serie difficoltà e il comandante, pur di salvare l'imbarcazione con i marinai, fa gettare le merci in mare. Tra le tante cose fu gettata una cassa dalla provenienza e il contenuto ignoto. Miracolosamente la tempesta si placò e quella cassa si arenò nella spiaggia sottostante il colle di Bonaria; era il 25 marzo 1370.

Molta folla, osservando l'accaduto, poiché misteriosamente pure la na-

Qualche mese fa il simulacro della Madonna di Bonaria ha compiuto nelle varie diocesi dell'Isola un toccante pellegrinaggio molto seguito dai fedeli. Ricorre infatti il centenario della proclamazione di N. S. di Bonaria come Patrona Massima della Sardegna.

Ripercorriamone i momenti salienti, in attesa che, fra qualche giorno, la Sardegna viva un altro importante momento per la sua storia: il pellegrinaggio ai piedi di Nostra Signora di Bonaria dell'attuale papa Benedetto XVI.

La mattina del 7 settembre, in occasione del centenario della proclamazione a Patrona Massima della Sardegna, il papa presiederà la Concelebrazione Eucaristica, e la sera incontrerà, nel largo Carlo Felice, i giovani e le giovani della Sardegna.

ve non riuscì a riprendere la rota ma fu deviata verso il porto, accorse sulla riva. Nessuno dei presenti riuscì ad aprire la cassa. Un bambino, osservando lo stemma impresso, che riproduceva quello dei Padri Mercedari stabilì anni prima sul colle, esclamò: «Chiamate i frati della Mercede!». Senza nessuna difficoltà i frati presero sulle spalle la pesante cassa e la portarono sin sulla chiesa. Qui in un clima di silenzio e stupore fu svelato a tutti il contenuto. Tutti rimasero sbalorditi nel vedere una bellissima statua della Madonna con il Bambino in braccio e con una candela accesa in mano. Da quel giorno andò sempre aumentando la venerazione nei confronti della Vergine Maria. Lo splendido simulacro, esposto tut-



t'oggi nell'altare del Santuario, è stato ricavato da un unico pezzo di tronco di carrubo ed è alto 1,56 cm.; avvolta in uno splendido manto regale finemente decorato, la Madonna presenta ai fedeli il Bambino benedicente, nudo, Re e Signore dell'Universo, e

nell'altra mano una candela sempre accesa, a significare che Cristo è la Luce del mondo, e una navicella in ricordo della provenienza miracolosa dal mare, ed anche

perché la Madonna di Bonaria è la protettrice dei naviganti.

Accanto al Santuario sorge la splendida Basilica, massimo tempio cristiano della Sardegna. All'interno si resta colpiti dalla sua luminosità, dalla grandiosità delle strutture, dalla maestosità dell'altare basilicale. Fu istituita "Basilica minore" con Breve papale di Pio XI nel 1926, anno della fine dei lavori iniziati nel lontano 1704. Nel bombardamento di Cagliari, il 13 maggio 1943, la Basilica perse tutte le decorazioni e gran parte delle cornici e degli intonaci.

Nel 1947 furono subito iniziati i lavori di restauro che ci presentano la Basilica come oggi la contempliamo.

Tanti sono i fedeli che lungo i secoli si sono recati pellegrini al Colle di Bonaria e, inginocchiati, hanno pregato la Madonna. Significativi però sono i ruoli che hanno avuto per la storia del Santuario i vari papi. Primo fra tutti il Beato Pio IX che, in occasione del quinto centenario dell'arrivo prodigioso del simulacro, ne decretò l'incoronazione. La celebrazione si svolse il 24 aprile del 1870 ad opera di Mons. Giovanni Iacovacci, vescovo di Eritrea, delegato del Capitolo Vaticano.

Sin dal suo arrivo nel 1370, tutti i Sardi hanno considerato Maria protettrice della loro Terra e delle loro Genti, fu così che il 13 settembre 1907 il papa San Pio X, accogliendo i voti e le suppliche dell'episcopato, del clero e del popolo sardo, procla-

ma solennemente Nostra Signora di Bonaria, Patrona Massima della Sardegna. Il cardinale Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa, presiede in rappresentanza del papa la solenne cerimonia.

Il 22 aprile del 1926 il cardinal Gaetano Bisleri, rappresentante del papa, presiede la consacrazione della Basilica e la sua apertura al culto.

A seguito del furto delle corone, il papa Pio XI dona

un prezioso anello da incastonare nelle nuove corone poste in sostituzione di quelle trafugate.

Nel 1958, il papa Pio XII invia un radio messaggio in diretta dalla Radio Vaticana collegati con la RAI; oltre centomila persone ascoltano commosse la parola del Vicario di Cristo.

Nel 1970 un grande desiderio animava molti sardi, quello di vedere un papa pellegrino in Terra Sarda (due vi sono già stati nei primi secoli dell'era cristiana, ma prigionieri *ad metallam*), così il 24 aprile dello stesso anno, il papa Paolo VI, sul sagrato antistante la Basilica, celebra l'Eucaristia. Migliaia e migliaia i presenti, e a tutti il papa rivolge un discorso tra i più belli e importanti da un punto di vista teologico in particolare per la Mariologia (ramo della scienza teologica che si occupa della figura di Maria di Nazareth Madre di Gesù). Così si esprime il papa: «Se vogliamo essere cristiani, dobbiamo essere mariani, cioè dobbiamo riconoscere il rapporto essenziale, vitale, provvidenziale che unisce la Madonna a Gesù, e che apre a noi la via che a lui ci conduce».

Un altro momento di gioia è il 20 ottobre 1985, il Papa Giovanni Paolo II visita l'Isola; riguardo alla Madonna dice nell'omelia: «Da Lei abbiamo ricevuto Cristo e mediante Lei

Questa poesia è stata scritta nel 1994. Presentata al concorso "Ines Mele" di Olbia, al quale la nostra Scuola Media ha spesso partecipato suscitando grande apprezzamento e riconoscimenti, ha vinto il III premio in lingua sarda.

Oggi la ripropongo, in ricordo di mio nonno, Andrea Demuru, scomparso due mesi fa, esempio per me di grandi virtù umane e cristiane.

CUM PANZU 'E CUNTRESTOS

A fatta 'e die
laorada sa inza
chena pasu.
Su tribagliu
no assuconada
sa cara sua
innieddigada
dai su sole.
S'incrasa
acciapada s'aradu,
cumpanzu 'e cuntrestos

Paolo Apeddu



possiamo più facilmente andare a Cristo. È il pensiero che anch'io voglio lasciarvi, come ricordo di questo mio pellegrinaggio: la devozione alla Madonna fa parte essenziale dei doveri di un cristiano».

Mamma dammi 100 lire IN AMERICA VOGLIO ANDAR

di Giuseppe Meloni

Emigrazione dei berchiddesi a New York nei primi decenni del '900

Ellis Island era la porta del sogno. Milioni di europei tra gli ultimi decenni dell'800 e i primi del '900 hanno guardato a quella piccola isola, all'imboccatura del porto di New York, come alla porta d'ingresso di un mondo fantastico per le prospettive economiche che prometteva ma allo stesso tempo triste e soffocante per la nostalgia e i ricordi che costringeva ad abbandonare nel vecchio mondo.

La cifre dell'emigrazione europea negli Stati Uniti, o se vogliamo quelle dell'immigrazione in generale, non sono esattamente quantificabili; sappiamo quanti entravano legalmente nelle frontiere degli Stati Uniti, ma si ignora con precisione quanti lo fecero in maniera clandestina o quanti rientrassero ai luoghi d'origine poiché delusi dalla nuova esperienza o allontanati con diverse motivazioni dalla nuova "patria". Da un calcolo abbastanza verosimile sembra che nel giro di tre decenni e mezzo, a cavallo dei due secoli, tra il 1880 e il 1915, abbiano lasciato l'Europa per trasferirsi negli Stati Uniti d'America, poco meno di 10 milioni di individui, fra i quali circa 4 milioni erano italiani. La prima ondata, (1786-1900) aveva coinvolto maggiormente le regioni del nord d'Italia, soprattutto Veneto, Friuli Venezia Giulia e Piemonte.

A partire dai primi del XX secolo il flusso aveva modificato la sua consistenza e la sua provenienza. Il 70 % di questa moltitudine partiva in quel periodo dal meridione d'Italia. All'interno di questa cifra non erano pochi gli emigrati che lasciavano la Sardegna e, tra questi, anche tanti berchiddesi.

La crisi economica del primo Novecento, unita ad una serie di calamità

naturali fu una delle molle che determinarono l'impegnativa e triste scelta di tante generazioni, soprattutto di giovani (come vedremo dall'analisi dei dati). Allo stesso tempo un forte richiamo era esercitato dalle terre d'Oltreoceano. Gli Stati Uniti avevano aperto le porte all'immigrazione fin dal 1880. La società americana era nel pieno della prima fase di sviluppo capitalistico. Le fabbriche, assenti in gran parte delle terre di provenienze degli emigrati, sorsero in maniera capillare nel Nuovo Mondo. Erano necessarie braccia da impiegare nelle nuove attività. La navigazione tra vecchio e nuovo



mondo fu intensificata in maniera esponenziale. L'Europa iniziava ad accogliere in forma sempre più massiccia merci che provenivano d'Oltre oceano e le navi che le trasportavano tornavano in America cariche di uomini, di emigrati.

I costi del trasporto di questi speciali passeggeri era contenuto, concorrenziale anche in confronto con le tariffe ferroviarie per le zone già in via di industrializzazione del Nord Europa. Era un altro motivo per cui tanti scelsero di affrontare il difficile, pericoloso e scomodo viaggio al di là dell'Oceano.

Una volta giunti in America, alle porte di New York, al trauma della traversata, che doveva aver già segna-

to i viaggiatori in maniera indelebile, si aggiungeva quello dei controlli. Ellis Island era, appunto, il terminale dove gli immigrati transitavano, venivano identificati, schedati, visitati. Solo

dopo accurati e umilianti controlli gli esaminati, se idonei, potevano lasciare l'isola, che avevano ribattezzato "L'isola delle lacrime" ed essere avviati oltre la "porta dell'America".

Una delle visite più istruttive che si consiglia agli svogliati e distratti turisti di oggi è quella al Museo dell'Emigrazione a New York. Tra le varie testimonianze di quel mondo sono ancora conservate le valigie piene di povere cose e di miseri capi d'abbigliamento di quanti, reimbarcati per l'Italia poiché non avevano superato i controlli degli uffici di Ellis Island, si buttavano disperati nelle acque gelide della baia andando quasi sempre incontro alla morte.

Tra quanti transitarono in quel luogo di speranza e spesso di tragedia, nei primi decenni del '900 ci furono, come già detto, anche moltissimi sardi e, tra questi, tanti berchiddesi. In ogni famiglia resta probabilmente il ricordo di parenti che lasciarono affetti e cose per raggiungere l'America e, probabilmente, per non far più ritorno. Spesso, però, è solo un pallido ricordo di un nome, di una parentela incerta, di una sorte spesso sconosciuta.

Con questa ricerca cerchiamo di ridare una memoria alle persone che un secolo fa lasciarono il nostro paese in cerca di fortuna e che conobbero, nella prima fase del loro viaggio, le speranze, i disagi, le umiliazioni, il dolore, la nostalgia del distacco.

Ellis Island, di cui parleremo nel prossimo numero di ottobre, oggi rappresenta l'archivio di questa memoria. Nei suoi scaffali, organizzati con criteri moderni e pratici, sono conservati i registri nei quali veniva annotato tutto ciò che riguarda i milioni di immigrati che transitavano dai suoi punti di controllo.

Abbiamo cercato tra le carte originali la testimonianza del passaggio degli immigrati berchiddesi, dei quali oggi siamo in grado di dare non solo il nome, ma di fornire anche qualche particolare sui singoli personaggi.

RE D'ITALIA

Genova, 9 ottobre - New York, 28 ottobre 1907

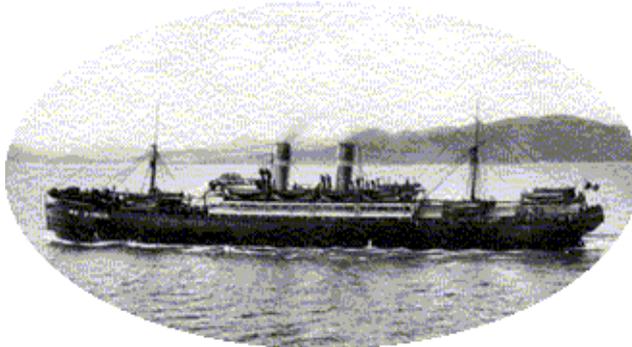
Il primo dei viaggi documentati a Ellis Island nel quale compaiono viaggiatori berchiddesi è quello della nave "Re d'Italia", partita da Genova il 9 ottobre 1907 e approdata a New York il 28 dello stesso mese.

La nave era stata costruita a Sunderland, in Inghilterra dalla compagnia di Sir James Laing & figli. Era lunga 131 metri e larga 16, con una stazza di 6.560 tonnellate. Raggiungeva i 14 nodi di velocità ed era in grado di ospitare 2.020 passeggeri, 1.900 dei quali di terza classe.

In Italia era stata da poco armata per il Lloyd Sabaudò e da allora fu impiegata nella spola tra l'Italia e New York o il Sud America. Cessò il servizio nel 1929.

Abbiamo esaminato gli elenchi dei passeggeri schedati durante quel viaggio. Sono divisi in 56 schede comprendenti generalmente ciascuna 30 nominativi per un totale di circa 1.500. Tra i viaggiatori figurano una quindicina di sardi, la maggior parte di Bultei, uno di Nughedu, due di Benetutti e tre berchiddesi: Antonio Carta, Gio Antonio Casula e Pietro Orgolesu. Quest'ultimo doveva essere una sorta di capo-comitiva, con i suoi 39 anni; più giovane il Casula (24 anni) e ancora di più il Carta (18 anni).

Dalla lettura dei registri di immigrazione (f. 1129-1130, rispettivamente l. 6, 2, 3) emergono altri particolari, alcuni comuni ai tre: Braccianti, sapevano leggere e scrivere e avevano come destinazione finale New York col biglietto pagato. Altri particolari, invece, li differenziano:



Antonio Carta

Anni 18 / Scapolo / Indirizzo di origine: padre Antonio Carta di Berchidda / In possesso di \$ 14 / Altezza cm. 150 / Capelli e occhi scuri.

Gio Antonio Casula

Anni 24 / Sposato / Indirizzo di origine: moglie Salvadorica Elena di Berchidda / in possesso di \$ 12 / Raggiunge l'amico Francesco Fois / Altezza cm. 170 / Capelli e occhi scuri / Nato ad Oschiri

Pietro Orgolesu

Anni 39 / Scapolo / Indirizzo di origine: madre Desoli Giuseppa Berchidda / In possesso di \$ 12 / Altezza cm. 170 / Capelli e occhi scuri.

CRITERI DELLA RICERCA

La ricerca è stata condotta attraverso l'esame dei dati che provengono dai registri dell'immigrazione del centro di controllo di Ellis Island, alle porte di New York (1892-1924): circa 25 milioni di registrazioni.

Finora abbiamo raccolto elementi relativi agli arrivi di circa 130 immigrati provenienti da Berchidda, che giunsero in America tra il 1907 e il 1920 con 39 viaggi ben documentati.

Per l'indagine sono stati utilizzati tutti gli strumenti informatici disponibili e i data base (i dati delle schedature) offerti dall'Associazione Ellis Island. La ricerca è stata condotta per singoli cognomi (i cognomi più diffusi esistenti a Berchidda) e per luogo di provenienza (Berchidda, appunto). Talvolta le singole schede informatizzate, catalogate da perso-

nale addetto poco esperto nel trattamento di dati in una lingua differente, non contenevano i singoli richiami così come ci si aspettava di trovarli. Sovente i cognomi sono riportati in forma diversa da quella corretta e spesso il nome del paese d'origine dei nostri immigrati è assolutamente iriconoscibile.

Se ne desume che, qualora gli immigrati siano stati catalogati sotto nomi sbagliati o quando il nome di Berchidda è stato storpiato, altri casi, oltre quelli ritrovati, potrebbero essere sfuggiti alla ricerca.

Per limitare al massimo queste involontarie omissioni, ciascuna delle posizioni è stata verificata attraverso l'esame diretto della registrazione originale. È stato così possibile individuare vari casi che erano sfuggiti alla ricerca informatizzata.

Le due ricerche si sono rivelate complementari integrandosi così a vicenda.

In particolare, con l'esame della schedatura informatizzata è possibile conoscere nome, cognome, età, sesso, stato civile e provenienza dei singoli immigrati, oltre al nome della nave, il porto d'imbarco e la data dell'arrivo.

Attraverso l'esame dei documenti originali è possibile aggiungere informazioni su quando era iniziato il viaggio, quale era la famiglia d'origine dell'immigrato e l'indirizzo di riferimento in Italia, quale mestiere intendesse svolgere, se sapesse leggere e scrivere, quale fosse la destinazione finale e se avesse il relativo biglietto, di quali fondi avesse disponibilità, se doveva raggiungere qualcuno in particolare, quale fosse l'altezza, lo stato di salute, il colore di occhi e capelli, eventuali segni particolari.

ARKITEKTURAE

Continua da p. 1

nella Vanoni, Ernst Reijseger, Giovanni Collima, Larissa Groeneveld, Gavino Murgia, Paola Turci, Giorgio Rossi, Quartetto Alborada, Mark Feldman, Silvie Courvoisier, Chris Speed, Jim Black, Funk Off sono alcuni dei più rappresentativi tra gli oltre cento musicisti che hanno contribuito ad accendere gli entusiasmi dei numerosi spettatori.

Un appuntamento speciale è stato



quello organizzato presso la casa di riposo nel quale è stata protagonista la banda musicale berchiddese diretta da Antonio Meloni con ospite d'eccezione Paolo Fresu. Brani di Louis Armstrong, Miles Davis, Ennio Morricone, dello stesso Paolo e di Antonio Meloni tra gli altri hanno inorgoguito i numerosissimi berchiddesi presenti.

Ancora una volta il nostro paese è stato al centro dell'attenzione delle principali testate giornalistiche e radiotelevisive regionali e nazionali che hanno sottolineato nei servizi la validità e la significatività dei diversi appuntamenti.

I numeri sempre crescenti offrono la misura di quanto questa kermesse sia maturata nel tempo: oltre cento i musicisti, più di 20 i giornalisti accreditati, 18 gli eventi espositivi del Progetto Arti Visive presentati nei diversi angoli del paese e sapientemente curati da Antonello Fresu e Giannella Demuro; le esposizioni, giunte quest'anno al dodicesimo appuntamento, raccolgono opere, progetti grafici, video, rappresentazioni di una sessantina di artisti. A tutto

questo si aggiungono circa cento persone (una sessantina i berchiddesi) che a vario titolo si occupano di accompagnare i musicisti, di sistemare i numerosissimi ospiti negli alberghi, nelle case private, nei campeggi, nei bed & breakfast. Un'organizzazione ormai collaudata da precedenti esperienze, alcune delle quali non sempre all'altezza delle situazioni, è riuscita ad assicurare a tutti ospitalità, accoglienza e ha risolto non pochi problemi logistici.

Un'osservazione si impone anche sul pubblico che ogni anno si rinnova mantenendo inalterato lo zoccolo duro di numerosissimi spettatori presenti a quasi tutte le edizioni.

Si registra un processo di "fidelizzazione" che si rinnova e ogni anno raccoglie nuovi seguaci. Occorre prenotare per tempo per non correre il rischio di restare

senza biglietto ed accontentarsi, come succede ai meno previdenti, di ascoltare il concerto aldilà delle transenne.

Le serate in piazza, nelle chiese, negli angoli più suggestivi del Limbara e di Monte Acuto si distinguono per l'attenzione, la compostezza, la concentrazione e in definitiva la passione dei presenti. Difficilmente si sente tra i 1200 presenti lo squillo di un cellulare e i concerti sono interrotti so-

lamente al termine della performance dell'artista da applausi e da esclamazioni di approvazione e di consenso.

Colpisce l'attenzione con la quale i presenti seguono le esibizioni di Paolo; gli applausi e le ovazioni e gli entusiasmi maggiori vengono tributati ai suoi virtuosismi sonori. Si registra una crescente immedesimazione da parte dei fans con l'artista che fa vivere momenti unici, irripetibili contrassegnati da una sottile magia. E d'altro canto il suo strumento è sempre presente per assoli, per sottofondi, per accompagnare le esibizioni di altri artisti o come quest'anno per supplire la defezione all'ultimo momento di un suo collega. La fatica è tanta, ma ci sarà tempo per riposarsi. Poi si riprenderà con i concerti, con le scuole di musica, con le collaborazioni con artisti sempre diversi, con la produzione di musiche e, dulcis in fundo, con la programmazione della prossima edizione che, siamo sicuri, costituirà per tutti i partecipanti un'esperienza irripetibile.



ANEDDOTI BERCHIDDESI

di Tonino Fresu

SA LANDE 'E S'AMORE

Una bella femina isposada una die andeit a cogliere lande. Daghi aiat fattu su arriu arriveit su padronu de sa tanca.

- Como lassa sa lande in cue, chi mi bisonzat a su bestiamine; la so puru comprende.

Sa femina l'affronteit dezisa.

- No est justu, custa no est cosa chi l'azis fatta bois, custa l'at posta Gesù Cristu ed

BALLI, SCAMPAGNATE E ARIA D'ALTRI TEMPI

di Lillino Fresu

I balli, accompagnati dal clarino, la chitarra o da qualche fisarmonica, duravano fino alla mezzanotte e nel periodo della Quaresima non si ballava. Ogni comitiva organizzava la sala da ballo in qualche stanza oppure nel dopolavoro o in qualche sala spaziosa dove si pagava un tanto per il periodo del Carnevale. Ogni comitiva aveva una saletta distinta con un nome: su Morelli, sa Baganci, sa Rapsa, Capogalbana, s'Istagnale, sa Zanola.

In estate invece si facevano le scampagnate a piedi, prima dell'avvento delle macchine. Si faceva merenda nelle fonti di acqua fresca e lì si andava in gruppi di giovani e giovane portandoci un bel po' di alimenti e vino e molti ne bevevano anche molto, tanto che, quando si ripartiva per il rientro, alcuni mettevano il dito nell'acqua della fonte per sapere se era fresca o no, visto che non ne avevano bevuto neanche un po'...

Le fonti erano s'Aldia, su Adu lalgu e sa Filasca che non erano molto lontane dal paese. Ci si organizzava anche per salire al Gogantinu, a sa Soliana e a s'Eritti.

Certe famiglie si stabilivano a Vallicciola o a Sas Codinas per diverse settimane. Si servivano di qualche tenda oppure di ricoveri fatti con i muri a secco e coperti con lattoni e con qualche incerato.

Al mare iniziarono ad andarci nel dopoguerra. Nei primi tempi, specialmente i giovanotti, non portava-

no gli slip ed entravano in acqua con le solite mutande di ogni giorno e con in testa un fazzoletto con quattro nodi. Anche le donne poi seguirono. Si andava in treno fino ad Olbia e poi si proseguiva con qualche pullman, che andava fino alla spiaggia più frequentata che era quella del Lido del Sole visto che tanto non si poteva andare più lontano visto che di autobus non c'è n'erano.



Con i pullman a Berchidda cominciarono a viaggiare i fratelli Asara e ricordo che una delle prime linee era quella per Monti.

Usavano i pullman i pastori di tutta la zona di levante e molti portavano dentro agnelli, qualche pecora, leghna, bisacce piene di ortaggi, sacchi

con semenze e attrezzi da lavoro. Portavano in paese cestini pieni di uova, galline, pulcini e maialetti tanto che sembrava uno zoo.

Nel Limbara fino al dopoguerra c'erano almeno trenta caprai e un'altra ventina nell'altra montagna in territorio di Berchidda. Le greggi di capre tanti anni fa erano più numerose e si produceva di più visto che molte capre ne partorivano due gemelli. Questa era una buona risorsa economica specialmente in annate con temperature miti che favorivano la crescita del novellame delle frasche e la fioritura del corbezzolo (*sa pruma*).

I caprai, in estate, avevano l'abitudine di appiccare il fuoco nelle zone

molto fitte di vegetazione per aiutare la crescita dei polloni nuovi, cibo utile per le capre. Il latte lo quagliavano nelle case (*sas pinnettas*) ed il formaggio lo vendevano sia ai commercianti che alle famiglie. Ogni tanto lo portavano in paese ed

anche ad Oschiri dove c'era un buon commerciante che lo acquistava. Riempivano le bisacce anche di ricotta salata (*brozzu mosinzu*) e ricottone e portavano il tutto nel dorso dell'asino o a cavallo.

Alcune capre le possedevano anche diverse famiglie di contadini che ne avevano a volte una o due o, in altri casi, un numero maggiore. Quando erano una o due la mattina se le portavano con loro e le legavano in qualche luogo dove c'era del pascolo dove magari avevano fatto la semina o dove andavano a lavorare alla giornata. Così avevano il latte per la famiglia ed in più potevano fare un po' di formaggio. In paese certi avevano dei cortili o stalle dove lasciavano le capre per la notte ma le tenevano anche in qualche piccolo pezzo di terreno quando non andavano a lavorare altrove.

est de totu, e tando est puru sa mia.

S'omine no cherfeit brigare, anzi s'abbaideit sa femina, una femina bella e prospera e li neit.

- Tando, a bonu contu, tue debes esser de totu? Invece isco chi sa bellesa tua e s'amore l'as dadu a maridu tou, insomma a chie est piacchidu a tie.

- Bè, - neit sa famina - forsi no azis totu su tortu.

- Giughedila, dadu chi l'as accolta, ma no che torres!

Sa femina si ch' istejeit e, coment'est in sa natura sua, no si deit pro insa. Si gireit:

- Nade, a cantu la sezis paghende chi bos l'atto istasera.

- Diaulu chi t'at fatta, si ti sigo ti la leo. Anda, fin a chi ses in tempus.

Su sera sa femina bi mandeit un'atera pessone e endeit sa lande a su padronu, chi bi la pagheit. Mischinu, corrudu e fustigadu!

SOS DICIOS SARDOS

La saggezza di un popolo

di Sergio Crasta

Egr. Direttore

Spett. Redazione Piazza del Popolo

Il proverbio in Sardegna affonda le sue radici in tempi molto antichi. Essi sono rimasti sempre vivi e inalterati nel tempo grazie al rispetto che si è avuto per loro. Secondo qualche studioso i più diffusi e numerosi, ancor oggi, si sentono nel Logudoro dove la lingua rustico Romana è più diffusa. Ovviamente molti di questi sono comuni in altre zone, come nel Campidano, ed in particolare in Gallura. Recentemente mi è capitato di leggere un bellissimo libro di Giovanni Spano, edito da Brancato che contiene una raccolta di proverbi Sardi, dove oltre a quelli più diffusi e a noi più noti, ne riporta altri, meno conosciuti, ma che esprimono ugualmente la saggezza del popolo sardo. Permettetemi di segnalare agli appassionati de *Sos Dicios Sardos* alcuni di questi.

Abba: Acqua. Abba currente non frazigat bentre. *Acqua che scorre non infracida la pancia.* Per significare che l'acqua, purché non sia stagnante, è sempre buona. S'abba ogni cosa nd'andat, foras su macchine. *L'acqua lava ogni cosa, cioè ogni macchia, salvo la pazzia.* Abba serena curret piena. *Acqua serena corre il fiume.*

Ainu: Asino. Si torras su calche a s'ainu dolet plus a tie. *Se restituisci il calcio all'asino, duole più a te.*

S'ainu famidu, no time' fuste. *L'asino affamato non teme il bastone.*

Sos bestires, component finzas s'ainu. *I vestiti fanno*

ben figurare anche l'asino. Dicesi di un ignorante ben vestito.

Amigu: Amico. Bonu est s'amigu, bonu est su parente, ma iscura sa domo inue no b'hat niente. Cioè, non si deve né sperare né aspettare niente da nessuno.

Andare. Cal'anda si licca, e ca s'ista si sicca (Gall.). Per ottenere quello che di cui si ha necessità, l'interessato si prende più cura.

Animale. Dai sa die de Santu Mattiu, ogni animale torrat biu. *Dal giorno di San Mattia ogni animale ritorna vivo.*

Avaru: Avaro. S'avaru faghet sa

limusina a s'ora de sa morte. *L'avaro fa l'elemosina solo prima di morire.*

Barba. Sos chi ti toccant sa barba ti querent narrere corrudu. *Toccarti la barba, è lo stesso che dirti cornuto.*

Bastone. Bestidu, su bastone paret unu barone. *Vestito, il bastone*



sembra un barone. Dicesi di una persona che in apparenza vuole dimostrare più di quanto veramente vale.

Bene. Ammettiti a beni ch'a la casa veni (Gall.). *Attieniti ai fatti, che riuscirai a farti la casa, oppure Mettiti in testa di diventar grande e ci riuscirai.*

Bennarzu: Gennaio. Dai inoghe a bennarzu, né anzone ne arzu, dai bennarzu in cuda ia, fritto fame e carestia. *Di qui a gennaio ne agnello e ne ghiaccio, da gennaio in su, freddo, fame e carestia.*

Bentre: Ventre. Mezzus a mia

bentre, chi non a meu parente. *Meglio al mio ventre che al mio parente.* Il modo di pensare di una persona egoista, oppure di chi non vuoi fare del bene.

Bestire: Veste, Vestire. Ca di l'anzenu si vesti, prestu si ni spodda (Gall.). *Chi dell'altrui si veste, presto si spoglia.*

Bettare: Gettare. Qui pagu bettat, pagu isettat. *Chi semina poco, aspetta poco.*

Bezzu: Vecchio. Su bezzu, o morit de guta, o morit de rutta. *Il vecchio o muore di gotta, o di caduta.*

Biadu: Beato. Niune si nerzat biadu, finas qui siat interrada. *Nessuno si dica beato sino che sia seppellito.*

Bidere: Vedere. Bidere et non toccare, faghet pianghere et suspirare. *Vedere e non toccare fa piangere e sospirare.*

Binu: Vino. Su inu est bonu a bierre, ma nde faghet a riere. *Il vino è buono da bere, ma fa anche ridere.*

Binza: Vigna. Domo facta et binza posta, mai si pagat cantu costat. *Casa fatta e vigna piantata mai si paga quanto costa.*

Boe: Bue. A passu passu e pianu, ti hap'a sighire che boe, e si no potto sighire hoe, t'hap'a sighire manzanu. *A passo passo e pianino come il bue vi seguirò e, se non vi raggiungo oggi, sarà domani.* Riferito alla perseveranza e assiduita al lavoro.

Boghe: Voce. Se più li boci che non li noci. (Gall.). *Sono più le voci delle noci.* Quando si esagera in qualcosa dove vi è più rumore che sostanza.

Caddu: Cavallo. Caddu e pobidda leadila in bidda, et si ses a manera leala in carrera. *Cavallo e padrona di casa (moglie) prendila nello stesso villaggio, e possibilmente che abiti nella stessa strada.* Perché così conosce si conoscono i vizi e le virtù.

Cane. A cane bonu, non faltat padronu, et a qui hat pane non li faltat cane. *Se il cane è bravo ha di sicuro un padrone, e chi ha il pane non gli manca un cane.*

Cantare. Ci bolit un' annu a ddu fai cantai e dexi annus a ddu fai xittiri. *Ci vuole un anno per farlo cantare, e dieci per farlo tacere.* Dicesi ad uno quando, invitato a dire o fare una cosa, diventa schizzinoso, e poi diventa molesto (Ilvilidu)

Chelu: Cielo. Non ruspies a su chelu, qua ti que ruet in bocca. *Non sputare al cielo, che ti ricade in bocca.* Vale per non far dispetti a nessuno.

Cumandare: Comandare. Su cumandare est in calada. Et su tribagliare in pigada. *Comandare è in discesa, lavorare è in salita.* Per comandare ci vuole poco, ma per eseguire un lavoro ci vuole tempo e fatica.

Cura: Attenzione. Dai sa paga cura nde falat sa cobertura. Dalla poca attenzione casca il tetto Depidore: *Debitore.* Non morzat depidore, qui depidu non morit mai. *Non morire debitore, perché il debito non muore mai.*

Deus: Dio. Chando Deus non bolet, sos santos pagu podent. Quando Dio non vuole, i Santi poco possono.

Diailu: Diavolo. Mandiga paternoster e cagat dialulos. *Mangia paternoster e caca diavoli.* Dicesi ad uno che sembra un santo, ma nei fatti è un malvagio.

Diciu: Proverbio. Su diciu fit un nomine bonu, tottu su qui narait s'avverada! *Il proverbio era un buon uomo, tutto quello che diceva si verificava.*

Dispreziare: Disprezzare. Chini si dispreziat, s'appreziat. *Chi si disprezza cioè si fa umile e modesto, viene apprezzato dagli altri.*

Farina: Farina. Farina cola cola, de su chi timias non ti colas. *Come si separa la farina, così non si è potuto evitare quello che era un brutto sentimento o una disgrazia.*

Femina: Donna. Ne femina in festa, ne s'omine in ballu. *Non guardare la donna in festa ne uomo nel ballo.* Vale a dire che per fare casa e famiglia bisogna avere altre qualità.

Homine: Uomo. Si a vinti no est galanu, si a trinta no hada iscenza, si a baranta no hada prudenzia, e a chimbanta no est devotu, cherede narrere chi est peldidu in tottu. *L'uomo, che a 20 anni non è galante, a 30 non ha scienza, a 40 prudenza e a cinquanta non è devoto, è perduto del tutto, non c'è più rimedio.*

Istuturrada: Schiaffo. A s'istuturrada s'istoccada. *Dallo schiaffo si passa subito alla coltellata.* Per rilevare quanto dispiaccia specialmente nella cultura sarda ricevere uno schiaffo.

Limba: Lingua. Sa limba no hada

Su ramine 'ezzu atti' su nou

di Antonio Grixoni

Cara Piazza del popolo: voglio raccontarvi che l'altro giorno me n'è successa una bella!

Ho incontrato una ragazza che non vedevo da un certo lasso di tempo; ci siamo fermati a conversare.

Naturalmente io per primo, ho notato il modo in cui era vestita e il fatto che era molto dimagrita. Lei ha gradito le mie parole ma, con superbia e maliziosamente mi ha risposto che la moda e i tempi cambiano. Mi ha detto di aggiornarmi e di non rimanere ancorato agli usi e ai costumi dell'antichità.

A me questa frase non è andata subito giù e le ho risposto che gli insegnamenti dei nostri genitori, quelli scolastici e religiosi, non sono da buttar via anche perché, a dirla *a sa sarda*, costituiscono la colonna portante della vita di ognuno, basata anche su un proverbio, *unu diciu*, che dice *chi su ramine 'ezzu atti' su nou*. Per di più, senza mezzi termini ho aggiunto che, a volere a tutti i costi diventare più di quanto si è, e come madre natura ci ha voluto, si finisce per mandare in fumo il cervello. Tanto è vero che la maleducazione, i fallimenti, i debiti e lo sfacelo coniugale abbondano e non fanno altro che generare

scompigli, delinquenza e miserie in ogni settore.

Non si vive solamente di cosce né di tette al vento come se si trattasse di merce da vendere e comprare, ma bensì di *giudisciu* e sale in testa. Le quattro virtù cardinali, che sono la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza e la Temperanza costituiscono tutto quel necessario equilibrio che le mode e i farmaci odierni non potranno mai sostituire rendendoti



felice, contento e soddisfatto.

In quanto persona ancorata all'antico e al frugale, non ho sbagliato strada e mi vanto di percorrerla anche se n'autocontrollo nel vestire e nell'agire è una caratteristica di difficile attuazione e esige disciplina e sacrificio.

Concludendo aggiungo che ognuno si persuade e si convinca che quando il nostro corpo e il nostro modo di agire allo sbaraglio comincerà ad essere vinto, ci lascerà in pace e non ci tormenterà più. Non ci saranno più ali bruciate né sconfitte e si raggiungerà l'obiettivo previsto, sempre osservando la modestia e l'umiltà.

ossu, ma seghada s'ossu. *La lingua non ha osso ma rompe l'osso.* Dicesi di uno che parla male e offende una persona. (Limbudu, Limbimalu).

Linna: Legna. Sa linna de su monte, brujada su monte. *La legna della montagna, brucia la stessa montagna.* Quando succedono malumori e litigi in famiglia causati dagli stessi.

Malu: Male. Da mali a peggior, non v'ha irrimogghiu. (Gall.). *Dal male al peggio, non vi è rimedio.*

Maridu: Marito. Maridu iscosidu, muzzere istrudada. *Marito cencioso, moglie senza abilità. Senza cura e poltrona.* (Fatta e dassada).

Mazzone: Volpe. In domo leone, et fora mazzone. *In casa leone e fuori volpe.* Dicesi a quelli uomini che in casa sono insopportabili con la famiglia e gioviali con gli estranei.

Paraula: Parola. De paraulas tuas, de chentu nhe balent duas. *Della tue parole di cento ne valgono due.* Dicesi ad una persona che non a-

dempie alle promesse o di un chiaccherone.

Patire. Chie no patit, no cumpatit. *Ci non soffre, non sa compatire.*

Pessighe: Pesca. Candu li persichi so cotti, tant'è la dì coment'è la notti. *Quando le pesche sono mature, vuoi dire che il giorno è uguale alla notte.* Proverbio degli agricoltori sassaresi nel periodo degli equinozi.

Pedighinu: Pensiero. Chi non hat pedighinu, est homine meschinu. *Chi non ha pensieri è un uomo misero.* Perché o è povero o non può guadagnare.

Poveresa: Povertà. Lu pobaru mai a bè, sempri tristu ed affigdidu, quandu pensa alza un didu, setti palmi a fondu z'è. *Il povero mai ha bene, sempre tristo e afflitto, e quando pensa di alzare un dito, è in fondo di sette palmi.* Proverbio sassarese che ripetevano gli infelici, sperando invano di innalzarsi dalla miseria.

IL PAESE DELLA MUSICA

Il Coro "Santu Bustianu"

di Raimondo Dente

Grazie al Coro "SANTU SABUSTIANU" di Berchidda in occasione del primo lavoro discografico.

Un doveroso ringraziamento al Direttore Giovanni Puggioni, ai componenti del Coro anche per aver inciso due delle mie canzoni nel vostro CD.

Ringrazio Bastianina Calvia per le belle parole che mi ha dedicato.

Devo raccontarvi; la prima volta che o visto il coro indossare il costume Berchiddese mi sono commosso, poiché in quel momento sentivo di ritornare indietro col tempo a quando ero bambino; mi ricordava *minnannu cun sa berritta*.

Più li guardavo più mi emozionavo, e proprio in quel momento decisi che, per riconoscenza, dovevo far qualcosa. L'ho fatta dedicando loro questi versi:

A su coro Bichiddhesu de Santu Sabustianu dedico sos versos mios. Sabustianu sos brios bos dia cando cantades, sas cantones ch'intonades paghe, tristura e amore, siat isse protettore de cando bos esibides, su costume chi estides cun ispanu e meravizza, acò ch'in su duamizza sun torradas sas berritas, sos mannos chi l'as an gittas nd'amus solu sos ammentos, boghe, musica e talentos bos dia Sabustianu, sos velchiddesos cuntentos bos istringhimus sa manu.

Con l'Augurio che il canto di Maria Reina

e chi potan sensare su dolore, s'diu ei sas gherras, pro chi torret paghe in terra pro su meritu tou o Mama Santa.

echeggi in tutti quei popoli che ancora non conoscono la pace. I versi di

Stabat mater dolorosa iuxta crucem lacrimosa dum pendebat filius,

salpino verso gli oceani e penetrino nel cuore di chi può far qualcosa per coloro che soffrono la fame.

Ed infine San Sebastiano.

Tu che sei il nostro Patrono a te mi sono rivolto affinché li protegga.

Fa' che il cammino da loro intrapreso raggiunga gli angoli più sperduti del mondo dove tanti bambini piangono!

Ed abbiano la fortuna di addormentarsi ascoltando il canto melodico della vostra *Ninna-Nanna*.

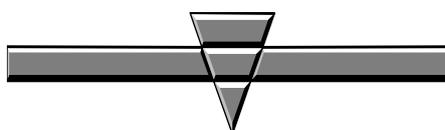


IL CD CONTIENE

- Su coro 'elchiddhesu de Santu Sabustianu
- Ninnananna a Giulia
- Maria Reina
- Mama 'e su nie
- Stabat Mater
- Gosos de sas animas santas de

su Purgatoriu

- Bellesa de una muzere
- Sa bracca
- Su piantu 'e Maria
- Via Crucis
- Frailalzos
- Intonazione dell'epistola
- Bona notte e bon'annu



Direttore: **Giuseppe Sini** Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Paolo Apeddu, Giuseppe Casu, Sergio Crasta, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Tonino Fresu, Antonio Grixoni, Erennio Pedroni.

Stampato in proprio
Berchidda, agosto 2008
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



Indirizzo e-mail
gius.sini@tiscali.it
melonigu@tiscali.it

Indirizzo Internet
web.tiscali.it/piazzadelpopolo